

UN CASO EDITORIALE UNICO:  
DIRITTI DI TRADUZIONE VENDUTI IN 15 PAESI  
ANCORA PRIMA DELLA PUBBLICAZIONE

*Silvia Zucca*

# Guida astrologica per cuori infranti

romanzo

Le stelle  
non mentono.  
Gli uomini sì.

«Il libro  
che si candida  
a essere  
il bestseller  
del 2015.»  
*la Repubblica*



**NORD**

DALL'8 GIUGNO  
IN LIBRERIA

«Non ho mai creduto agli oroscopi.

E sapete perché?

Perché mi assicurano che è un periodo fantastico,

che ho tre stelle in amore, lavoro e salute,

e invece io mi sento come uno straccio vecchio,

sono stata appena mollata dal mio fidanzato

e rischio pure di perdere il lavoro.

Insomma, peggio di così non potrebbe andare.

Certo, il fatto che io sia della Bilancia

non aiuta per niente...»



**In corso di traduzione in 15 Paesi,  
*Guida astrologica per cuori infranti* racconta  
con brio e pungente ironia i successi e i disastri  
di una donna piena di vita, di contraddizioni,  
di speranze. Una donna come noi.  
Perché anche se non crediamo nelle stelle,  
non possiamo fare a meno di guardarle.**



**SCOPRI DI PIÙ SU**  
[www.GuidaAstrologica.it](http://www.GuidaAstrologica.it)

Silvia Zucca

GUIDA ASTROLOGICA  
PER CUORI INFRANTI

R o m a n z o

EDITRICE  **NORD**

ISBN 978-88-429-2597-2

Si ringrazia Simon & The Stars  
per la consulenza astrologia  
[Facebook.com/simonandthestars](https://www.facebook.com/simonandthestars)

Per essere informato sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

In copertina: foto © 2014, Olga Belkina  
Grafica: pepe *nyimi*

© 2015 Casa Editrice Nord s.u.r.l.  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol  
Licence agreement made through Laura Ceccacci Agency

## LO ZODIACO PUÒ ATTENDERE

Ci sono giorni in cui te lo senti nelle ossa. Ti svegli e hai la certezza che niente girerà per il verso giusto, che faresti bene a restare a letto, voltarti verso il muro e tirarti il piumone sopra la testa.

Oggi è uno di quei giorni. Lo so non appena apro gli occhi al lamento della sveglia.

E sì che ieri sera un po' lo sapevo che spararsi in endovena *Se mi lasci ti cancello* non sarebbe stata una buona idea. Soprattutto dal momento in cui ho deciso d'innaffiare film e dispiaceri con la bottiglia di champagne Louis Roederer che doveva servire per festeggiare un primo anniversario, che poi non si è mai verificato.

Nella vita, ci sono anche i momenti in cui stabilisci consapevolmente di farti del male.

Perciò, quando scosto il piumone, non posso che rimpiangere la nottata che ho finito in grande stile abbracciata al water, a spremere stupide lacrime tra un conato di vomito e l'altro.

In pellegrinaggio verso la cucina, spero che una doppia dose di caffeina abbia su di me l'effetto Lourdes, facendomi risvegliare dalla catatonìa. Poi, proseguendo negli automatismi, accendo la radio per sentire le notizie.

Alla fine prendo coraggio e punto alla volta del bagno. *Ommioddio*. Nello specchio c'è il ritratto di Dorian Gray, versione femminile in pigiama. Le occhiaie mi fanno sembrare un panda con la parrucca.

*Carlo, ti odio*, penso, raccogliendo i resti di me stessa e dell'orgia di cibo spazzatura sparso per casa.

Carlo è il mio ex fidanzato storico. Cinque anni insieme. Sette mesi, dodici giorni e quattro ore (minuto più, minuto meno) di convivenza risalenti ormai a quasi due anni fa. Certo, una in due anni una vita dovrebbe essersela rifatta, e io l'ho fat-

to. O perlomeno ho cercato, vista la sequenza di uomini sbagliati che ho imbroggato dopo di lui (l'ultimo dei quali, Giorgio, mi ha lasciato in eredità proprio quel maledetto champagne). Il problema è che, mentre gli altri andavano e venivano, Carlo è sempre rimasto, anche se non stiamo più insieme. Ho sempre pensato che il nostro, alla fin fine, fosse un legame che andava al di là dell'amore come lo si concepisce di solito, qualcosa di più complesso, che trascendeva l'attrazione fisica. Come in *Harry ti presento Sally*.

Invece Carlo si sposa.

Tra sette mesi.

E l'ho dovuto scoprire guardando Facebook. E neppure da lui, ma da quell'oca giuliva di Cristina, che sulla sua bacheca ha annunciato al mondo: *Sono incinta, Carlo e io ci sposiamo a settembre, nel giorno del mio compleanno!*

Non che voglia essere al posto di Cristina, ma è solo che dovrei essere io, tra me e Carlo, quella che si sposa per prima. Non si dice sempre « prima le signore »?

E qui veniamo all'altro mio pressante problema: l'età. Non sono proprio di primo pelo, visto che ormai ho scavallato i trenta da un po'. Vorrei tanto conoscere qualcuno, innamorarmi sul serio (e ricambiata, magari), metter su famiglia. Invece mi sembra di concorrere per le Zitelliadi, tanto sono sfigata in amore.

« ... CUB, COBAS e SDL hanno confermato lo sciopero generale dei mezzi di trasporto urbano, indetto per la giornata di oggi. Ricordiamo che lo stop è previsto dalle ore 8.45 di questa mattina fino alle 15.00 e poi dalle 18.00 al termine del servizio... »

Mi trovo sul gabinetto con la testa appoggiata alle ginocchia, quando sento distrattamente il servizio in radio.

« Oh, cavolo! »

Quello sì che sui miei nervi ha l'effetto di una doccia di

adrenalina. La riunione inizia alle nove e mezzo e la mia macchina sarà dal meccanico fino a mercoledì.

Alice, sveglia! Come hai fatto a dimenticartene? Sono già le 8.04, prendendo per buono l'orologio del bagno. Non me ne rimangono neppure venti per la trasformazione da *Carrie – Lo sguardo di Satana* a una versione low budget di me stessa.

Addio doccia. Addio piastra per capelli. Addio smalto per unghie. Anzi, quello lo getto in borsa, chissà mai che non abbia il tempo di darmi una passata appena arrivata in ufficio.

Inserisco la modalità velocità doppia e pesco dall'armadio uno dei miei stili standard, per non dovermi arrovellare troppo sull'abbinamento.

Alla fine, stacco un tempo meglio di Carl Lewis e in dieci minuti netti sono fuori casa, maledicendo la mia sindrome da disordine cronico, che mi ha fatto rinunciare a priori alla ricerca dell'ombrello.

Sotto il diluvio universale, corro verso la fermata del tram. Per aggiungermi alla ressa di deportati che aspetta col muso lungo l'arrivo del 4.

Sono le 8.16, e qualcuno vocifera che non si farà in tempo per l'ultima corsa. Nella mia testa ricomincio a fare i calcoli. Da qui al passante ferroviario ci vorrà un quarto d'ora a piedi... E sto già attraversando la strada a passo sostenuto, cercando di fregarmene della pioggia che m'infradicia i capelli e la giacca.

« Mi dispiace, signori, l'ultimo è già passato », dice l'omino che sta chiudendo il cancello del passante ferroviario.

Non è possibile. Questo è un incubo. Per meritarmi una giornata del genere, nella mia vita precedente devo aver fatto qualcosa di terribile come il friggitore di bambini all'Oktoberfest degli orchi, lo sfregiatore seriale di opere d'arte, o perlomeno il produttore di quella schifezza del secondo capitolo di *Highlander*.

Mi aggrappo all'ultima speranza del numero dei taxi nella

rubrica dello smartphone, e dopo un altro quarto d'ora sotto l'acqua arriva il mio angelo salvatore: Wapiti 28 47.

« Buongiorno », dico al tassista, senza troppa convinzione.

Il tizio, che ha una faccia scavata e abbronzata alla Crocodile Dundee, mi fissa per un attimo e poi m'indica un quotidiano appoggiato sul sedile posteriore. « Non è che si siederebbe su quello, signora? Altrimenti mi s'infradicia tutto il sedile. »

Certo. Perfetto. Odio quando mi chiamano « signora ». E ora devo avvolgere il di dietro nella carta di giornale, neanche fossi un branzino preso al mercato. « Ma certo », ribatto, amabile. Ci manca solo che mi metta a litigare con Crocodile Dundee, col rischio di essere scaricata per strada a chilometri dall'ufficio.

« Un bel disagio con questo sciopero, eh? » dice lui ripartendo.

« Già. »

« Meno male che c'è Wapiti. »

Vedo che mi guarda dallo specchietto retrovisore. Ha gli occhi azzurri, che insieme al volto segnato e al gilè di similpelle lucida fanno davvero *old cowboy*. Allo specchietto è appeso una specie di acchiappasogni indiano, con tanto di piume. « Che sarebbe? » gli chiedo allora.

« La ringrazio della domanda. Il wapiti è un alce canadese. Nella medicina sciamanica, è considerato un animale sacro. È simbolo dell'equilibrio, le persone che lo hanno come spirito guida magari non arriveranno prime alla meta, ma perseguiranno i loro obiettivi con costanza. »

Be', io però spero che questo Wapiti alla meta ci arrivi almeno per le nove e un quarto.

« Lei mi sembra aver bisogno di recuperare un po' di energie, scusi se glielo dico, sa. Alla sua età dovrebbe iniziare a riguardarsi. Ha mai provato con la cristalloterapia? »

Alla mia età? *Alla mia età?* Dio del cielo, fammi scendere da questo maledetto alce canadese travestito da Citroën! Quanti anni pensa che abbia? Certo, non mi sono truccata, ho ancora

le occhiaie da panda; i capelli, ora come ora, saranno peggio di quelli di Johnny Depp in *Edward mani di forbice...* ma, diamine, non ho un piede nella fossa!

No, il piede nella fossa, invece, lo metto qualche minuto più tardi, quando Wapiti si ferma davanti al carraio di Rete Mi-A-Mi, che è la piccola emittente TV per la quale sputo l'anima ogni giorno da dieci anni. Aprire la portiera e infilare il piede in un cratere pieno d'acqua è praticamente tutt'uno. Perfetto.

Saluto Dundee e mi avvio con lei all'ingresso, dove non sono mai stata così felice di timbrare il cartellino. Ce l'ho fatta. Sono le 9.17. Praticamente ho un quarto d'ora per cercare di assumere un aspetto umano.

« Oh, santo cielo, Alice, che hai fatto alla gonna? » Dietro di me, una collega sta puntando il dito verso il mio lato B.

E, sollevando un po' la giacca, capisco il perché: ho un articolo di giornale impresso sulle chiappe. Merito di Wapiti-Dundee e della sua geniale idea di farmi sedere, fradicia, su un quotidiano.

La saluto in fretta e mi scapicollo giù per le scale che portano agli studi di registrazione. Lì ci sono i bagni, ma soprattutto ci sono i camerini dove teniamo qualche costume di scena. Spero di trovarci qualcosa della mia taglia.

« Buongiorno. »

C'è un uomo davanti alla macchinetta del caffè accanto alla regia. Si volta verso di me e mi squadra da capo a piedi. « È nuova? Si è persa? »

Nuova io? Lui, piuttosto. A giudicare dall'altezza, dai jeans, dallo sguardo magnetico e dai capelli brizzolati, sarà un aspirante attore di *Mal d'amore*, la soap che giriamo nello studio Alpha. Forse stamattina ci sono dei provini. E lui, che ha un po' l'aria da Richard Gere, ma più alto, secondo me ha buone chance.

« Veramente è parecchio che non sono nuova », rispondo a Richard Gere, ma più alto. « Ma usato garantito... » concludo, in modo audace, perché quando sono nervosa finisce sempre

che dico qualche cavolata. E, visti lo stato della mia faccia, la macchia sul didietro e il suo sguardo penetrante, sono decisamente su di giri.

Poi però tiro dritto verso i camerini, in cui trovo due gonne. Una è a tubo, ma di un improponibile color giallo canarino; l'altra è una specie di gonnellino a pieghe scuro, il che andrebbe anche bene, se non fosse trapuntata di paillettes. Perciò posso scegliere se assomigliare a Titti o a Britney Spears. Scelgo Britney, visto che, dopotutto, essendo scure, le paillettes passano un po' via.

« Complimenti, le sta bene. Che trasmissione conduce? » mi chiede Richard Gere, ma più alto, che finisce di sorseggiare il caffè e poi centra il cestino col bicchiere di plastica.

« Oh, io... no, non conduco nessuna trasmissione... » rispondo, sdilinquendomi in un sorriso. Be', se pensa che possa andare in video, forse non sono così conciata.

« Ah, ecco. Mi sembrava, ma dal momento che sta prelevando quella gonna dalla sartoria... »

Io intanto mi allontano facendo ondeggiare il braccio a modo di saluto. Ho sempre la spada di Damocle della riunione che inizia tra neppure dieci minuti.

Ho giusto il tempo di venire a patti coi miei capelli frizionandoli un po' con la carta e darmi un minimo sindacale di trucco. Ora assomiglio un po' meno a un panda e un po' di più a un istrice. Evviva la fattoria degli animali.

« Oh, Alice, sei qui, finalmente! » mi apostrofa Enrico, il mio capo. « Telefona al bar e fa' portare un thermos di caffè. Recupera anche dei bicchieri di carta. E dei tovagliolini. »

Certo che ho fatto un bel salto di qualità dal lavoro part-time di cameriera nella pizzeria sotto casa.

Quando arrivo in sala, sono tutti un po' in ritardo. Ho il tempo di sistemare i fogli per gli appunti, le penne e le brocche dell'acqua e controllare che ci siano pennarelli funzionanti per

la lavagna. Poi, visto che sono ancora da sola, mi dico che forse ho un minuto per dare una sistemata a quell'unghia da cui mi è saltato via lo smalto. Non ci metterò molto.

Sto giusto dando le ultime pennellate quando entra Carlo, che mi getta un'occhiata e accenna un sorriso colpevole. Dio, non riuscirebbe a nascondere di aver rubato una caramella. Faccio la gnorri, ovviamente: il codice di comportamento della donna vera, forte e indipendente, prevede che ostenti un certo menefreghismo. E proseguo a mettermi lo smalto anche sulle altre unghie, fissandomi le mani neanche fossi Leonardo con la *Gioconda*.

Con la coda dell'occhio, vedo che Carlo prende posto, ben lontano da me. Bene. Soffio sulle unghie e muovo le dita con femminilità. Sono io a essere importante, il resto del mondo non esiste.

Poi sento qualcuno che si schiarisce la gola.

E alzo gli occhi.

Sono arrivati tutti. Raffa scuote la testa e si avvicina a Enrico per dirgli qualcosa all'orecchio. Cristina appoggia una mano sul braccio di Carlo, che ha la fronte corrugata e un'espressione un po' triste. Ma, soprattutto, in piedi davanti alla lavagna ci sono Nostro Signore il Presidentissimo della rete e Richard Gere, ma più alto. E quest'ultimo si schiarisce di nuovo la gola. « Be', se la signorina ha finito di farsi le unghie, direi che possiamo iniziare, presidente. »

« Bene », dice il Presidentissimo richiamando l'attenzione. « Come sapete, la nostra è una piccola emittente. Una piccola, grande famiglia con tanta voglia di crescere. E ora è giunto il momento di farlo. Questo significherà uno sforzo da parte di tutti, perché non sarà facile, visto che c'è la crisi. Ma il cambiamento è necessario per non soccombere. Perciò, in vista del restyling che vogliamo dare alla rete, il signor Davide Nardi è venuto ad aiutarci. Nei prossimi mesi, osserverà e valuterà il lavoro che viene svolto in azienda, per poi dirci come e dove intervenire. Dove cambiare, ampliare... o tagliare... »

Batto le palpebre e guardo Nardi, come se lo vedessi per la prima volta, o meglio ho una visione di lui con cappuccio nero e falce. Perché è questo che è: un tagliatore di teste, ingaggiato dal Presidentissimo per sfrondare il personale.

E io, tra la gonna e le unghie, gli ho appena dato la peggiore delle mie versioni.

Mi viene voglia di vomitare. Inforco la porta, mentre sento Nardi dire: «Ovviamente, saranno bene accette le vostre idee per lo sviluppo della rete. Chi dovesse avere in mente una trasmissione o un nuovo format di qualche interesse, ne parli pure e la cosa verrà valutata».

Forse una trasmissione su come si cerca un nuovo lavoro, *Assunto o licenziato*? Dieci anni di esperienza, una laurea in Comunicazione e spettacolo e un diploma alla Scuola di Cinema buttati al vento!

«Ci sono i germi.»

Sollevo la testa dalle mani. Sono seduta per terra in uno dei box del bagno, col gomito appoggiato all'asse chiusa. Per riflettere sul mio futuro, mi è sembrato il posto migliore.

Davanti a me c'è un ragazzone alto, coi capelli biondi e con un vistoso orecchino al lobo sinistro. «Scusa?»

Lui mi sorride, si accuccia accanto a me e scuote la testa. «Tesoro, scusa se te lo dico, ma non hai affatto una bella cera.»

«Diciamo che proprio non è giornata.» Sospiro. «È un momento complicato. Non c'è una cosa che giri per il verso giusto. Non una!»

Lui mette una mano sulla mia. E al medio porta un anello con dei simboli strani. «Lo so», mi fa, annuendo.

Lo guardo negli occhi, ed è come se fosse davvero consapevole. Ho come la sensazione che lui abbia tutte le risposte. Come la fata madrina di Cenerentola, solo che è un uomo, ha i capelli ossigenati, gli occhi sottolineati dal kajal e un orecchino.

Lui mi fissa a sua volta, benevolo, poi dice: « Sei della Bilancia, non è vero? »

È così che è incominciato tutto. Quando si dice dei momenti fondamentali della vita. Uno si aspetta che si presentino quando sei al top delle tue energie. Depilata e profumata di deodorante, insomma. Ma io mi devo sempre distinguere, e il mio momento topico lo devo vivere seduta nel box di un gabinetto aziendale, coi capelli ancora fradici e col mascara colato sulle guance.

« Una... Bilancia? » ripeto.

« È un segno zodiacale », mi spiega lui.

« Lo so cos'è una Bilancia », ribatto. Ma la cosa mi ha stupita davvero, perché in effetti ci ha preso.

Lui si alza e mi tende la mano. Io la prendo, ed è calda; la sua stretta è sicura, quando mi solleva per aiutarmi a riprendere una posizione da donna *sapiens sapiens*.

« Comunque io, scusami, ma non ci credo. L'astrologia è per i boccaloni. Non siamo più nel Medioevo. »

Lui scrolla le spalle e poi mi tende nuovamente la destra. « Ciao, io sono Tio. »

« Che razza di nome è Tio? » gli chiedo, stringendogliela. « Ah, Alice. »

« È un nome d'arte. L'abbreviazione di Tiziano. Faccio l'attore. E, non ti preoccupare, la maggior parte delle persone non crede nell'oroscopo. Però poi lo leggono tutti. »

« Sai cosa mi fa più incazzare? » gli dico, cercando di fargli almeno la parvenza di un sorriso. « Quando leggo sul mio oroscopo che è un bel periodo: che ho almeno tre stellette in amore, negli affari e in salute, e invece mi sento uno straccio, sono appena stata mollata e rischio di perdere il posto. Ecco, mi viene voglia di prendere il telefono e chiamare il tizio che l'ha scritto, coprirlo d'insulti e dirgli che lo citerò in tribunale. Insomma, quando leggo un bell'oroscopo e la mia vita invece

sta andando uno schifo, mi sento un'emarginata. M'immagino che tutti quelli del mio segno siano saliti sull'autobus della fortuna, che invece a me ha chiuso le porte in faccia. »

Tio mi guarda perplesso, poi sorride. « Be', ora sull'autobus ci sei salita, tesoro. Anzi, su un bell'aereo in business class. Si pregano i signori passeggeri di allacciarsi le cinture. È il comandante Tio che vi parla. Decolleremo tra pochi secondi. E lo sai qual è il tuo primo colpo di fortuna? Ti offro il pranzo. Devo festeggiare: mi hanno preso per una parte in *Mal d'amore*. »

Per quanto sia scettica riguardo a tutta la teoria astrologica di Tio, non posso dire di non trovarla affascinante. Sotto sotto, queste cose mi piacciono. Il pensiero che ci sia una qualche predestinazione, uno schema superiore, mi fa sentire meno allo sbaraglio. Tempo fa, per esempio, ho accarezzato l'idea di darmi al Feng Shui. Ma non in maniera blanda, del tipo un cuscino rosa lì, una tendina verde là. Mi ero messa in testa di riorganizzare tutta la casa.

È stato subito dopo il matrimonio di Paola, la mia migliore amica.

Non ho sempre vissuto da sola, in questi ultimi anni. Sono una persona socievole, e Paola è stata la terza e ultima delle mie coinquiline. E, come le due che l'hanno preceduta, Sara e Marta, si è innamorata e ha fatto i bagagli dopo neppure quattro mesi.

Dopo la sua partenza, ho iniziato a pensare che il mio appartamento fosse l'agente catalizzatore di forze ultraterrene che stimolano l'unione. Una specie di agenzia matrimoniale naturale: vieni a vivere con me e stai certa che ti sistemerai a breve.

Ora, voglio un gran bene alle mie amiche, ma non sarebbe male se la cosa funzionasse anche per la sottoscritta. E, visto che Sara, la prima, mi ha lasciato per andare a convivere; Mar-

ta, la seconda, si è sposata e Paola, la terza, ha addirittura avuto un bambino, mi era sembrato che il potere miracoloso stesse crescendo.

Da lì il Feng Shui. Ho provato a riorganizzare la disposizione dell'arredamento, per incanalare le energie verso di me. Ho addirittura cambiato stanza da letto, occupando quella che era stata la loro.

Niente, sono peggio di Obelix: su di me la pozione non ha effetto.

In tutto questo, non fraintendetemi: sono davvero felice per le mie amiche, soprattutto per Paola. Il fatto che abbia trovato un uomo come Giacomo e che si amino alla follia mi dà un certo sollievo. Insomma, mi fa pensare che un po' di speranza per l'amore vero ci sia ancora a questo mondo.

E oggi sono contenta di vederla, perché col bambino appena arrivato le occasioni si sono ridotte. Ma stasera Giacomo si è offerto di occuparsene da solo, per lasciarci andare a bere qualcosa e fare il reciproco download di tutte le nostre cose dall'ultima volta che ci siamo viste.

Il primo Spritz è tutto dedicato al parto (argomento che abbiamo sì già largamente approfondito, ma che a spremerlo riesce ancora a dare qualche spunto di riflessione), alle smorfiette di Sandro, e al cambiamento epocale di una donna da essere individuale a madre, inteso come prolungamento del sé al di fuori della propria persona verso un'altra. Ma la filosofia non regge al secondo giro d'alcol, dove scivoliamo su argomenti più prosaici come il sesso (ultimamente per entrambe non pervenuto, per varie e disparate ragioni), gli uomini (i miei, in teoria, ma anche qui è il deserto dei Tartari), e infine i segni zodiacali (intesi come summa dei tre: astrologia applicata al sesso e quindi alla ricerca dell'uomo giusto).

«... Be', ho letto da qualche parte che gli Scorpione sono molto focosi.»

«Stando a quanto dice Tio, il punto non è quanto un segno sia propenso all'amore, ma quanto sia compatibile col tuo», le

spiego, sollevando il bicchiere mezzo vuoto. «Prendi Carlo. Lui è Acquario. Con la Bilancia, che sarei io, c'è compatibilità, pare, ma fino a un certo punto. Poi l'Acquario mi si disperde. E Carlo è un po' dispersivo, in effetti.»

«In che senso? Mi sembrava che ti lamentassi di quanto fosse precisino.»

«Sì, e lo è infatti. Ma è dispersivo nelle relazioni. Dopo di me, quante ne ha avute? Perdeva subito interesse. Non è uno da storia per la vita.»

Paola si schiarisce la voce. «Ma Cristina è incinta... E si sposano.»

«Già. Ma è comunque dispersivo», dico, risoluta. Perché non posso pensare che sia stato dispersivo solo con me, insomma. Che sia io quella che non voleva sposare, quella in cui c'era qualcosa che non andava.

Paola non infierisce e liquida il discorso con un'alzata di spalle. «Comunque è stato un po' dispersivo col suo seme. Perché non mi sembra il tipo da volersi buttare nella paternità così in quattro e quattr'otto.»

Scoppiamo entrambe a ridere.

«Senti, parlando di cose serie, come pensi di affrontare questo nuovo problema al lavoro?»

Il nuovo problema al lavoro ha un nome e un cognome: Davide Nardi.

Sospiro e sollevo la mano per richiamare l'attenzione della cameriera. Ho bisogno di un terzo Spritz per affrontare la questione. «Non lo so. La mia idea è di volare basso. Hai presente i documentari dove quei piccoli animaletti con gli occhi spauriti cercano di sfuggire al predatore mimetizzandosi con una foglia o con un sasso? Pensavo di cercare di confondermi col pavimento, nella speranza che lui si dimentichi che esisto.»

«Perché invece non la prendi come la tua grande occasione? Sono anni che ti sento lamentarti del fatto che non sei mai valorizzata. Sono anni che voli basso! Pulcino, adesso sei cresciuta e sei pronta per il grande salto.»

Non sto a puntualizzare che un pulcino cresciuto è una gallina starnazzante, che prima o poi finirà nella pentola di qualcuno. «Sarebbe bello ma...»

«Ma cosa? Non devi nasconderti, questo è chiaro. Piuttosto diventa propositiva ed efficiente. Fagli vedere di che stoffa sei fatta. Sei molto più intelligente della maggior parte delle persone che lavorano lì dentro.»

Propositiva e intelligente.

Quasi quasi sento partire in sottofondo il tema di *Una donna in carriera: Let the river run / let all the dreamers wake the nation...* Mi sento come Melanie Griffith e sono pronta a dare battaglia per tenermi stretto il posto di lavoro e guadagnarmi un ufficio con tanto di finestra. E, nel frattempo, magari, impalmare il mio Harrison Ford. Ma chi sarebbe... Nardi?

Ommioddio.

«Scusami un secondo. Devo fare pipì.» Mi alzo e punto verso il bagno.

Gli effetti collaterali di tre Spritz sono vescica gonfia e pensieri decisamente contorti. Metto i polsi sotto l'acqua fredda, e mi sembra che si schiariscano un po' anche le idee. Che assurdità pensare a Nardi (per un istante; un solo, solissimo istante!) come a un possibile candidato al ruolo di Principe Consorte. Non avrò mica la sindrome di Stoccolma?

Quando torno da Paola, per un attimo penso che mi si sia sdoppiata la vista. Poi mi rendo conto che c'è qualcun altro al tavolo con lei.

«Ciao, sono Luca.»

Scansione. Maschio, bianco. Età: fra i trentacinque e i quaranta. Capelli: castano chiaro. Occhi: castani. Spalle: non male... E soprattutto: mano sinistra priva di anelli.

«Piacere, Alice.»

«Luca è un mio collega del giornale», mi spiega Paola.

«Sì. Un collega molto stupito di vedere la mammina che fa serata in un locale.»

Sogghigno e prendo posto tra loro. « Sono io che la porto sulla cattiva strada. »

« Brava! » Stavolta è lui a scannerizzarmi con lo sguardo. Il risultato è un sorriso di apprezzamento. « Non bisogna mai perdere i contatti sociali. Non fate come me. Ho fatto di tutto per la mia ragazza: gite romantiche, viaggi, serate a lume di candela... »

Ragazza? Alt. Fidanzato! Pericolo. Bollino rosso.

La mia espressione cambia e la palpebra da maliarda si solleva per far assumere all'occhio lo sguardo comprensivo di Nonna Papera.

« E alla fine... SBANG! Anna mi ha lasciato perché aveva bisogno dei suoi spazi. »

« Oh... » facciamo in coro Paola e io.

« Non lo sapevo, mi dispiace », dice Paola, che di sottocchi mi lancia un'occhiata.

« Adesso sto recuperando le amicizie. Cerco di godermi la vita, insomma. »

Povero, povero ragazzo! Chissà come ha sofferto, pensa l'Infermiera Alice.

« Ma va bene anche così. Stavo giusto aspettando della gente per andare a fare quattro salti. » Luca si alza. « Spero di rivederti, Alice. Organizziamo con Paola, se ti va. »

E lo guardiamo allontanarsi per raggiungere tre o quattro tizi in piedi al bancone del bar.

« Mi dispiace davvero, poverino », dice Paola. « È un ragazzo simpaticissimo. E anche uno tosto sul lavoro. »

Faccio la finta tonta e sorseggio quello che rimane del mio Spritz. « E... sai di che segno è? »

Paola stringe le palpebre e poi abbozza un sorriso. « Ariete, credo. »

*... continua in libreria  
Dall'8 giugno*

Trent'anni passati da un po', single (NON per scelta) e con un impiego che offre ben poche prospettive di carriera, Alice Bassi accoglie la notizia del matrimonio del suo indimenticato ex come il proverbiale colpo di grazia. Se non fosse ancora abbastanza, nella piccola rete televisiva per cui lei lavora arriva Davide Nardi. Sguardo magnetico e sorriso indecifrabile, Davide sarebbe il sogno proibito di Alice... peccato sia stato assunto come "tagliatore di teste". Insomma: non ce n'è una che vada per il verso giusto. Ma poi Alice incontra Tio, un attore convinto di conoscere il segreto per avere successo: l'astrologia. Non quella spacciata sui giornali, bensì una "vera" lettura delle stelle, che esistono proprio per segnalarci i giorni più favorevoli per la sfera professionale o per farci trovare l'anima gemella. Seppur scettica, Alice decide di provare e inizia a uscire con uomini compatibili col suo segno zodiacale. Però, stranamente, l'affinità astrale non le impedisce di collezionare incontri sbagliati, fallimenti imbarazzanti e sorprese cui avrebbe fatto volentieri a meno. Come non impedisce a Davide di diventare sempre più attraente. Tuttavia a lui Alice non osa chiedere di che segno sia. Perché ha paura che la risposta la deluda o, peggio, che la illuda. E perché, in fondo, spera che l'amore non abbia bisogno delle stelle per trovare la sua strada.



*Silvia Zucca*

è laureata in Letteratura inglese e, come la protagonista del suo romanzo, ha lavorato per anni per una piccola rete televisiva milanese.

La sua vera passione, però, è sempre stata la narrativa, cui ora si dedica a tempo pieno, sia come traduttrice, sia come autrice.

Scopri di più su  
[www.GuidaAstrologica.it](http://www.GuidaAstrologica.it)

*Silvia Zucca*

# Guida astrologica per cuori infranti

romanzo

*Le stelle  
non mentono.  
Gli uomini sì.*

